

Valutare la valutazione: la ricerca come progetto di miglioramento

Gabriella Aleandri - Luca Girotti

*Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze dell'Educazione
e della Formazione*

doi: 10.7358/ecps-2012-006-alea

gabriella.aleandri@unimc.it
l.girotti@unimc.it

ASSESSING THE ASSESSMENT: RESEARCH AS AN IMPROVEMENT PROJECT

ABSTRACT

Recently approved legislation on national scientific qualification and the start of the evaluation of scientific products by the VQR has reinvigorated discussions in this field. The paper does not take any stand with regard to the new legislation or to the various positions in the ensuing debates, but it aims to highlight certain themes/issues which are worth reflecting on as researchers (and teachers) of the pedagogical field. Therefore, attention is addressed to the need and opportunity to deal with the question of meta-evaluation, even for the evaluation of research and universities. In other words, the need for critical/reflective analysis/evaluation of the whole evaluation process/system, in the firm belief that the new rules for evaluation can be an opportunity for renewed rigor in study, research and production, with the active and authoritative role of the scientific community, expressing the intrinsic need for evaluation to the extent that the evaluation system itself requires transparent evaluation. The arguments proposed will arrive at indicating, in the research itself, the most suitable way to provide guidance and/or proposals to improve the evaluation of the research system: research, as an intentional and systematic process, appears to be the appropriate framework in which to place the critical-reflexive analysis of the evaluation steps being pursued. The focus is thus on research geared to planning and design in order to progressively improve the evaluation system, thereby making it possible to meet all stakeholders' expectations.

Keywords: University, Research, Evaluation of scientific products, Improvement of evaluation system, Evaluation system of research.

Al di là di superficiali ottimismo, l'affermazione che l'università italiana è oggetto di una cattiva stampa troppo spesso immeritata trova tangibile riscontro nel raffronto tra gli elevati indici di produttività scientifica dei nostri ricercatori e dei settori di ricerca più avanzati a fronte della scarsa quantità di finanziamenti disponibili per la ricerca. Altrettanto vero è che, grazie alla nostra antichissima tradizione, altri settori scientifici, come quelli delle scienze umane, hanno la possibilità di esprimere invidiabili unicità. Purtroppo, le nostre università sono invece relativamente perdenti nei ranking internazionali per i dati derivanti dagli indicatori di qualità organizzativa e di internazionalizzazione della didattica, ma non certo per la qualità della scienza prodotta.

La nostra accademia, benché possa addurre contro le opinioni dei suoi denigratori, ottime ragioni a sua difesa legate alla difficoltà di operare in un contesto finanziario, ma anche normativo estremamente difficile, incoerente, contraddittorio e talora apparentemente punitivo, ha tuttavia scelto, conscia del momento critico, di dare chiari segnali di una sua precisa volontà di rinnovamento. (Lenzi, 2011, p. 12)

La recente pubblicazione dei provvedimenti normativi in materia di abilitazione scientifica nazionale e l'avvio della effettiva valutazione dei prodotti scientifici della ricerca nell'ambito della VQR hanno dato nuovo vigore al confronto in materia, con vivaci dibattiti all'interno delle varie comunità scientifiche, ma anche con echi molteplici su diversi quotidiani nazionali. Tale confronto ha assunto toni anche aspri di critica alle scelte fatte in merito, di cui sono espressione significativa quelle a firma di G. Israel e R. Pozzo, e con la presenza di interessanti provocazioni quale quella di C. Ossola.

In merito all'abilitazione nazionale, nell'articolo pubblicato da *Il Messaggero* del 30 giugno 2012, Israel pone in luce che «l'aspetto più devastante è aver sanzionato per decreto la divisione delle culture scientifiche e umanistiche, separate da un rigido muro valicabile soltanto attraverso il ponte della mediana». A suo giudizio

[...] nel nostro sfortunato paese, invece di approfittare del vantaggio di arrivare per ultimi e di valutare le esperienze altrui, siamo stati capaci di inventare una cura peggiore del male delle pastette delle commissioni: sommare all'arbitrarietà totale della bibliometria il bislacco criterio della mediana, distruggere ogni valutazione di merito a favore di tecnicismi statistici arbitrari.

Circa i criteri di valutazione, con particolare riferimento alla classificazione delle riviste scientifiche in fasce, R. Pozzo sul *Sole 24 Ore* del 3 giugno 2012 si esprime nei seguenti termini:

[...] sventata fu la decisione del ministro Gelmini di affidare la classificazione alle consulte e alle società di ciascun settore scientifico-disciplinare. Più che un movimento bottom-up si è trattato di una rivolta vandeana, volta a imporre

lodi e biasimi che di oggettivo non hanno nulla e che del resto appaiono completamente superati, visto che persino lo European Reference Index for the Humanities della European Science Foundation nel 2010 ha abolito una volta per tutte la classificazione in fasce.

Interessante risulta essere anche la proposta-provocazione di C. Ossola, sempre sul *Sole 24 Ore* ma nell'edizione del 10 giugno 2012, che indica nella severa autocritica il metro per giudicare la bontà di un'opera in ambito umanistico: «[...] la valutazione, insomma, nelle nostre discipline, dovrebbe farsi prima e non dopo la pubblicazione: era, è, una questione di dignità e anche di pudore. Ogni cosa che viene 'messa in pubblico' esige questo pudore».

In questo contributo non si intendono dare giudizi in proposito, ma quanto ora richiamato permette di porre in luce la necessità e l'opportunità di affrontare, anche per la valutazione della ricerca e dell'università, il tema/problema della meta-valutazione, ovvero di sottoporre ad analisi/valutazione critico/riflessiva l'intero processo/sistema di valutazione, ponendo a tema la qualità della valutazione e la valutazione dell'operato dei valutatori. È opportuno anche chiarire che il richiamo a tale necessità/opportunità non cela volontà di muovere critiche circostanziate all'ANVUR e non nasconde una diffidenza per il concetto e il processo di valutazione. Le argomentazioni di seguito proposte intendono, pertanto, non tanto esprimere adesione o rifiuto nei confronti di questa o quella posizione, a favore o contro i provvedimenti adottati, quanto piuttosto porre in evidenza che il dibattito svolto – e per molteplici aspetti ancora in corso – ha mostrato e mostra alcune preoccupazioni, unitamente alla questione della valutazione *del e nel* sistema di istruzione e formazione, sulle quali appare opportuno riflettere come ricercatori (e docenti) di area pedagogica, seppur sinteticamente, vista la natura del presente articolo. Infatti, di là dalla libera e lecita condivisione, o meno, delle opinioni sopra riportate, si tratta infatti comunque di esplicitare preliminarmente – come richiamato da R. Sani – che nel dibattito sulla valutazione della ricerca vi è «un unico punto fermo: la chiara consapevolezza che non esiste nessun sistema di valutazione 'perfetto' e che anche il modello 'migliore' non sarà mai esente da difetti e limiti. Questa consapevolezza è parte integrante di una seria e moderna cultura della valutazione» (Sani, 2011, p. 176).

Del resto, basta ricordare con P. Miccoli che

[...] se si consulta il Dizionario della lingua italiana di Devoto Oli alla voce «Valutare» si legge: «Considerare attentamente, vagliare il pro e il contro, ai fini di un giudizio impegnativo». Impegnativo dunque, ma non comparativo, e questo indurrebbe a pensare che nel concetto di «valutazione» non sia necessariamente insito il concetto di «classifica», né d'altra parte lo è nei termini anglosassoni «evaluate» ed «assess», cui certamente si sono ispirati i nostri le-

gislatori quando hanno ideato il VQR, sulla scorta del RAE inglese (Research Assessment Exercise). (Miccoli & Fabris, 2012, p. 9)

È opportuno – in premessa alle preoccupazioni – sottolineare che questo inizio del secondo decennio degli anni Duemila appare contraddistinto, per quanto concerne l'università e la ricerca scientifica, proprio dalla questione della valutazione, a fronte del giungere a compimento di processi e procedure che (ri-)disegneranno un nuovo volto per l'accademia italiana. Tale compimento è stato reso possibile dallo straordinario impegno messo in atto dalla comunità scientifico-accademica che, ai suoi diversi livelli istituzionali e associativi e con le differenti strutture e articolazioni, ha offerto quanto necessario, nell'urgenza del momento, in merito a criteri, metodi, regole per avviare un sistema di valutazione su aspetti strategici quali la produzione scientifica, le riviste specializzate, le progressioni di carriera. Altrettanto necessario è fare memoria che la valutazione del sistema universitario ha come oggetto non solo la ricerca – approfondita dal presente contributo – ma anche quella della didattica, che però non approfondiremo in questa sede.

Un prima preoccupazione – per certi versi simile al *teaching to test* – attiene all'ipotesi che si generi un clima complessivo orientato ad una «produzione scientifica a quantità utile» costruendo – anche insieme a criteri per l'abilitazione scientifica – «un desolato paesaggio nel quale gli stessi protagonisti hanno perduto fiducia nella ricerca libera e disinteressata, accettando un'idea di università come azienda che deve vendere prodotti, valutando i risultati della ricerca in base all'immediato successo, all'ascolto: come si chiede agli spettacoli televisivi, con i noti risultati» (T. Gregory, *Corriere della Sera*, 10 settembre 2011).

Una seconda preoccupazione riguarda il fatto che alla fine la prassi delle operazioni valutative di fatto sancisca – per usare, ad esempio le parole del già citato Israel (*Il Messaggero*, 20 dicembre 2011) – «la solita tendenza alla regolamentazione burocratica basata su una rete di norme stabilite *a priori* (e basate su rigidi e discutibili parametri bibliometrici)», che fra l'altro poco si adatta ad una tradizione di prodotti scientifici di alta qualità culturale e di bassa rendicontazione numerica, anche a motivo del fatto che al momento di definire la qualità il linguaggio diventa incerto con termini che appaiono favorire l'auto-referenzialità del giudizio, rafforzando così la certezza della quantità numerica.

Una terza preoccupazione concerne il diffondersi e l'affermarsi della *peer reviewing*, su cui di recente ha richiamato l'attenzione M. Brutti ricordando che «se questo procedimento è destinato ad estendersi sarà anche necessario stabilire i canoni cui esso deve conformarsi. Non può costituire un impegno marginale per gli studiosi scelti come 'reviewers', ma dev'essere una parte rilevante della loro attività scientifica».

La complessità della materia in parola può essere rintracciata – in modo esemplare ed esemplificativo per l'ambito pedagogico – negli atti del Convegno internazionale di studi *Il futuro della ricerca pedagogica e la sua valutazione*, svoltosi a Macerata nel marzo 2011, di cui appare opportuno richiamare – seppur sinteticamente – alcune argomentazioni, coerenti con le finalità del presente contributo.

In primo luogo, la presa di consapevolezza circa la sfida della valutazione per la comunità scientifica pedagogica. In proposito, A. Ascenzi si esprime nei seguenti, efficaci termini:

[...] una sfida importante quella della valutazione, benché – come sovente accade, da qualche tempo, nel nostro Paese – ancora caratterizzata da ritardi, indeterminanze, inspiegabili rinvii di decisioni fondamentali, nebulosità circa i modi, le forme, i tempi e così via. Una sfida, comunque, ineludibile, la quale deve essere vissuta e affrontata – al di là dei tempi della politica – come un'occasione di crescita qualitativa e di reale miglioramento della ricerca pedagogica. Una sfida che si intreccia fortemente con quella avviata negli ultimi anni per la effettiva internazionalizzazione dei nostri settori scientifici co-disciplinari e per l'adeguamento degli studi e delle indagini nel campo delle scienze dell'educazione e della formazione agli standard internazionali. (Ascenzi, 2012)

In secondo luogo, l'opportunità – espressa da E. Damiano – di un approccio critico ai paradigmi presenti nella ricerca internazionale in ambito educativo:

[...] poiché «internazionalizzazione», di fatto e contestualmente, oggi, significa quella «certa idea», non è detto che l'alternativa sia il nazionalismo o peggio il particolarismo della ricerca pedagogica. Innanzitutto perché «internazionalizzazione» non implica necessariamente omologarsi rispetto agli stessi criteri di «scientificità»: il dissenso e la discussione aperta – finanche la polemica dura e irriverente – possono dispiegarsi anche a latitudine internazionale. Ma oggi, intendo nel caso dell'attuale via alla «internazionalizzazione» – data la sua pervasività, l'innocenza dichiarata e la neutralità professata –, capita che divergere comporti non ottenere finanziamenti più consistenti, pubblicabilità dei prodotti, riconoscimenti prestigiosi. Ma sappiamo che questa «internazionalizzazione» non è «neutra» nei suoi indicatori. Questa come qualsiasi altra, in particolare quando si tratta di educazione, ma comunque «questa» internazionalizzazione. E allora bisogna vedere se e fino a che punto è possibile accettare questa «certa idea» di ricerca educativa portata avanti dalla «internazionalizzazione» corrente. La sua portata paradigmatica è tale che non prendere posizione implica di fatto associarsi alla «Nuova Ortodossia»: e quindi «diventare quel che essa misura», cioè infeudarsi alla qualità che certifica, sottomettendosi agli indicatori per collocarsi «internazionalmente». (Damiano, 2012)

In terzo luogo, la necessità di una adeguata riflessione intorno alla questione della peculiare – e complessa – natura interna/esterna della valutazione della ricerca, come ben posto in evidenza da G. Domenici:

[...] si può dire, in sintesi estrema, che la valutazione *nella e della* ricerca scientifica, proprio in quanto giudizio su azioni intenzionali e finalizzate, è un processo che non può non precedere, accompagnare e seguire attività o progetti ideati, messi a punto e attuati per poterla compiere. Questo articolato e delicatissimo processo viene svolto innanzi tutto da chi fa ricerca, come valutazione interna; ma anche, come valutazione esterna, dai componenti la comunità scientifica che si occupa delle questioni relative alla ricerca o di altre che in qualche modo vi si connettono, al fine di apprezzarne preliminarmente, se necessario in alcuni momenti del suo svolgimento, e soprattutto dopo la sua conclusione, gli aspetti qualitativi che la caratterizzano. La valutazione, oltre a far parte costitutiva di ogni attività di ricerca come fattore insostituibile di orientamento e bilancio pressoché continuo dell'azione (valutazione interna), rappresenta dunque una condizione necessaria anche se non sufficiente del processo di accreditamento di un sapere come sapere scientifico, presso la specifica comunità di esperti (valutazione esterna). (Domenici, 2012)

Le questioni ora citate vanno poi integrate con due particolari attenzioni: da un lato un'adeguata riflessione – sollecitata da P.C. Rivoltella – in ordine ai «nodi» sensibili del rapporto tra tecnologia e ricerca educativa evidenziando quali opportunità e quali trasformazioni le tecnologie comportino per il lavoro del ricercatore [...], ovvero: il profilo del ricercatore; il lavoro scientifico; la comunicazione» (Rivoltella, 2012); dall'altro l'approfondimento del tema/problema del rapporto con la pratica, come richiamato da L. Mortari:

[...] proprio perché la scienza nasce dal bisogno non solo di comprendere i fenomeni ma di trovare strategie che migliorino la qualità dell'esperienza, sarebbe necessario incrementare ricerche che mirano a mettere alla prova le teorie educative e didattiche così che la ricerca sia in grado di fornire anche indicazioni operative ai pratici. Molte sono le ricerche attestanti che i docenti e gli educatori lamentano una ricerca lontana dalla problematicità reale; per questa ragione la ricerca pedagogica è chiamata a prendere in seria considerazione la prospettiva pragmatista che vede la ricerca un impegno al servizio del miglioramento continuo dell'esperienza. (Mortari, 2012)

La nuova disciplina delle valutazioni può costituire un'occasione per avvalorare un rinnovato rigore negli studi, nella ricerca, nella produzione, unitamente ad un ruolo attivo e autorevole delle comunità scientifiche che esprima la necessità intrinseca della valutazione, anche nella misura in cui ad essere sottoposto ad una valutazione trasparente è proprio lo stesso sistema di valutazione. Ciò potrà anche essere l'antidoto più efficace contro il rischio di

valutazioni «dettate dall'accettazione o dal rifiuto di scelte metodologiche o di visioni generali relative ai temi di studio» (M. Brutti), nonché contro il pericolo di una sorta di «effetto di S. Matteo» (R.K. Merton) in cui i «più famosi» – o anche i «maestri» – hanno migliori opportunità rispetto a quelli meno noti di vedere accrescere progressivamente la loro reputazione (D. Rigney).

Per onestà intellettuale, occorrerebbe riconoscere che in alcune comunità scientifiche non mancano voci che insistono nel ripetere che le tensioni e le polemiche tra approcci diversi alla ricerca sono stati molto forti (e forse non del tutto ancora superate!) e che per certi versi la fedeltà al maestro viene premiata più dell'indipendenza. Inoltre, non deve essere sottovalutata la questione posta con estrema chiarezza da A. Baccini:

[...] gli indicatori bibliometrici rappresentano un potente strumento per la valutazione della ricerca, che ha l'enorme vantaggio di abbattere i costi legati alle procedure basate sulla revisione diretta dei pari. Questo vantaggio tuttavia può essere vanificato non solo dagli abusi tecnici ... ma anche dall'uso strumentale di questo o quell'indicatore come arma per l'assalto al potere accademico, o per la conquista di risorse per la ricerca. (Baccini, 2010, p. 201)

Di pari valore risulta la questione della «tempistica» dei criteri che, in questa prima fase, ha inevitabilmente assunto la forma «ora per allora», che è oggi oggetto di vivace contesa anche sul piano giuridico, a fronte dell'iniziativa dell'Associazione Italiana dei Costituzionalisti¹. In proposito, appare del

¹ Si riporta di seguito il testo della lettera inviata dal Presidente dell'Associazione Italiana dei Costituzionalisti Italiani, Valerio Onida, ai presidenti delle società scientifiche di Area 12: «Caro Collega, il direttivo dell'associazione italiana dei costituzionalisti, esaminato il testo del D.M. 7 giugno 2012 – che approva il regolamento sui criteri e parametri per la valutazione dei candidati e sulle modalità di accertamento della qualificazione dei commissari ai fini dell'attribuzione dell'abilitazione scientifica nazionale per l'accesso alla prima e alla seconda fascia dei professori universitari – ha rilevato, a prescindere da ogni altra considerazione di merito, un palese vizio di illegittimità e di irragionevolezza che inficia il disposto dell'allegato B (Indicatori di attività scientifica non bibliometrici), applicabile ai settori dell'area 12. In esso infatti si introduce fra gli indicatori di attività scientifica non bibliometrici, che condizionano la valutazione positiva dell'importanza e dell'impatto della produzione scientifica complessiva (n. 4, lettera b; n. 7, lettera b), il numero di articoli pubblicati nei dieci anni consecutivi precedenti il bando su 'riviste appartenenti alla classe A' (n. 3, lettera b; n. 6, lettera b), secondo la suddivisione effettuata dall'ANVUR anche avvalendosi dei gruppi di esperti della valutazione della qualità della ricerca e delle società scientifiche nazionali (n. 2, lettera a). In tal modo si fa dipendere la valutazione della qualità della produzione scientifica da un elemento estrinseco ('classe' di appartenenza delle riviste su cui sono comparsi gli articoli) definito ora per allora e con effetto retroattivo, riferendosi alla produzione scientifica da valutare ai dieci anni precedenti la indizione della sessione di abilitazione, ma essendo previsto che solo ora sia effettuata la suddivisione delle riviste. Tale disciplina appare lesiva dei principi di eguaglianza e ragionevolezza, nonché del principio di affidamento legittimamente sorto nei soggetti 'quale principio connaturato allo stato di

tutto evidente la necessità che i criteri di valutazione scientifica siano definiti *ex-ante* – con procedure chiare e trasparenti –, in tempo utile rispetto al futuro periodo oggetto di valutazione, addivenendo ad un sistema di indicatori, ad un tempo, stabili nel tempo e flessibili nell'interpretare eventuali sviluppi innovativi. Il percorso di condivisione e legittimazione di tali criteri costituisce una fra le possibili modalità, autenticamente mature e democratiche, per fondare e diffondere una vera e responsabile cultura della valutazione.

In ordine alla questione proposta di «valutare la valutazione» si intende richiamare l'attenzione e sollecitare il dibattito intorno ad alcuni interrogativi tematici, privilegiando la prospettiva della «qualità» a fronte, da un lato, dei molteplici contributi esistenti di analisi critica sul versante della «quantità», dall'altro, del fatto che – come evidenzia E. Barbieri – «la valutazione di qualità e novità della ricerca presentata è l'elemento più problematico ma anche decisivo del processo; limitarsi al calcolo degli indici di frequenza delle citazioni o altro non è sufficiente. Occorre reperire indicatori di chiaro significato valoriale» (Barbieri, 2011, p. 35).

Gli interrogativi sono i seguenti:

- a. Se valutare è attribuire un valore (G. Domenici), la valutazione della ricerca pedagogico-educativa può fare a meno di un riferimento valoriale o prescindere dalla sostenibilità morale e civile dei risultati, optando magari per un più tranquillo ridursi a neutra «tecnologia delle performances» (E. Damiano)?
- b. Se valutare è esprimere un giudizio (C. Bezzi), la valutazione della ricerca pedagogico-educativa può fare a meno di giudicare propriamente come/dove si è in assenza dell'esplicitazione di come/dove si dovrebbe essere o ignorare la necessità di definire la vera essenza del cambiamento in educazione, optando magari per un più certo limitarsi alla «misurazione scientifica» della produzione?
- c. Se valutare è conoscere, qualificandosi come interpretazione (B. Vertecchi), la valutazione della ricerca pedagogico-educativa può fare a meno di un continuo e contemporaneo sforzo di comprensione della peculiarità propria della prospettiva pedagogica o evitare di affrontare la questione dell'affidabilità, attendibilità, sostenibilità degli strumenti e delle azioni

diritto³ (cfr., *ex multis*, Corte cost., sentt. n. 206 del 2009; n. 156 del 2007). Il direttivo ha pertanto deliberato di impugnare il D.M. in questione nella parte in cui, attraverso le previsioni dell'allegato B, introduce il predetto indicatore con efficacia retroattiva, auspicando che la medesima iniziativa giudiziaria possa essere adottata d'intesa anche con altre società scientifiche dell'area 12. Ti sarò grato perciò se vorrai portare tale deliberato a conoscenza degli organi dell'associazione da te presieduta, al fine di valutare l'opportunità di condividere la predetta iniziativa» (testo disponibile all'indirizzo web <http://www.roars.it/online/?p=9607>, consultato in data 17 luglio 2012).

- valutative in riferimento proprio a tale peculiarità, optando magari per un più sicuro accreditarsi come «raccolta certificativa di dati»?
- d. Se occorre governare il sistema di valutazione per non subirlo più o meno passivamente, la valutazione della ricerca pedagogico-educativa può fare a meno di una epistemologia (pedagogica) della valutazione, che offra i criteri per riconoscere un lavoro ben fatto, il valore aggiunto per la realtà educativa, la sostenibilità delle ricadute nel sistema formativo?
- e. Se occorre prestare attenzione al metodo e ai criteri di valutazione, la valutazione della ricerca pedagogico-educativa può fare a meno dei principi di validità, pertinenza, fedeltà, di sottoporre ad analisi la postura del valutatore, di affrontare la complessità intrinseca al fenomeno educativo oggetto di indagine?

Non si intende evidentemente proporre risposte – che in questa sede e in questo momento apparirebbero premature, riduttive ed estemporanee – ma porre in luce, per poter giungere a suggerirne, un possibile percorso di riflessione, anzi – per meglio dire – di ricerca, nei termini di un'indagine che assuma come oggetto e ambito proprio il sistema di valutazione della ricerca (della produzione e dell'accademia).

È la stessa ricerca – infatti – la modalità che ci appare più adeguata per fornire indicazioni e/o suggerimenti volti a migliorare il sistema di valutazione della ricerca: l'attività di ricerca come itinerario e processo sistematico e intenzionale appare il quadro adeguato in cui poter collocare l'analisi critico-riflessiva delle operazioni valutative che si stanno conducendo.

Ci riferiamo a una ricerca orientata – quindi – alla progettazione, il cui scopo sarebbe quello del miglioramento progressivo del sistema di valutazione, offrendo una possibile attuazione dell'auspicio da tutti formulato. Siffatta indagine non dovrebbe tanto costituire la base per comprendere il fenomeno/problema valutazione e/o per decidere quale approccio adottare o non adottare, bensì piuttosto qualificarsi per la capacità di chiarire quali aspetti sono migliorabili (e quali sono vicoli ciechi!) e utili a generare miglioramento, influenzando ulteriori decisioni in ordine alla (ri-)progettazione del sistema di valutazione.

In tale prospettiva, il sistema di valutazione (della ricerca, della produzione, dell'accademia) assume i contorni di un «esperimento progettuale», sollecitando la permanente responsabilizzazione della comunità scientifica pedagogica che può favorire il senso «intrinseco» della valutazione per coloro che studiano, ricercano, insegnano le scienze dell'educazione.

Il superamento del clima complessivo, alimentato anche dai mezzi di comunicazione di massa, di una «valutazione esterna» che finalmente «punisce l'autoreferenzialità nullafacente» della comunità accademica, così come erroneamente viene percepita dalla pubblica opinione, può avvenire a

condizione che il sacrosanto (e costituzionale!) diritto alla libertà di ricerca e insegnamento abbia effettiva e reale corrispondenza nel dovere deontologico di autovalutare il modo di fare ricerca e insegnamento.

In tal senso, come nella riflessione docimologica, valutazione interna e valutazione esterna sono sempre connesse e confrontate per valutare adeguatamente un progetto/programma/servizio, allo stesso modo, un sistema di valutazione della ricerca dovrebbe essere costruito in una prospettiva di integrazione, in cui – per esemplificare – il valutatore esterno e il soggetto valutato si pongono in diversa prospettiva ma condividono lo stesso obiettivo fino a giungere a una sinergia, una vera e propria comunione di intenti volti al miglioramento a tutti i livelli (soggetto e sistema).

La questione fondamentale – cioè di «fondamento della ricerca» – rimane in conclusione quella relativa alla autovalutazione come componente imprescindibile – e propria – della professionalità, intesa anche nel senso di responsabilità e dignità, del ricercatore e del docente universitario. Questa può svilupparsi e accrescersi, perché vi sia un sistema universitario di qualità, non solo in ragione dei vincoli esterni, certamente opportuni, bensì soprattutto a motivo delle esigenze che scaturiscano dalla natura stessa dell'attività svolta, in particolare quando questa si definisce, in quanto tale, come pedagogico-educativa.

Spetta all'intera comunità scientifica della pedagogia italiana farsi carico di una sfida e di un impegno: «[...] valutare, ora, subito, e opportunamente, per decidere il cambiamento, adesso. A vantaggio della pedagogia e dell'educazione, delle persone e delle istituzioni, della scienza come dell'università e della scuola. E, dunque, del Paese» (Corsi, 2012).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ascenzi, A. (2012). Il futuro della ricerca pedagogica tra internazionalizzazione e nuove forme di valutazione. In AA.VV., *Il futuro della ricerca pedagogica e la sua valutazione* (pp. 17-20). Roma: Armando.
- Baccini, A. (2010). *Valutare la ricerca scientifica. Uso e abuso degli indicatori bibliometrici*. Bologna: il Mulino.
- Baldacci, M., & Corsi, M. (a cura di). (2009). *Un'opportunità per la scuola: il pluralismo e l'autonomia della Pedagogia*. Napoli: Tecnodid.
- Barbieri, E. (a cura di). (2011). *La ricerca universitaria e la sua valutazione*. Rimini: Guaraldi.
- Corsi, M. (2012). Conclusioni. In AA.VV., *Il futuro della ricerca pedagogica e la sua valutazione* (pp. 123-125). Roma: Armando.

- Damiano, E. (2012). Diventare quel che si misura? Indagine sull'«internazionalizzazione» della ricerca pedagogica. In AA.VV., *Il futuro della ricerca pedagogica e la sua valutazione* (pp. 59-86). Roma: Armando.
- Domenici, G. (2009). *Ragioni e strumenti della valutazione*. Napoli: Tecnodid.
- Domenici, G. (2012). Valutazione quantitativa e qualitativa (della ricerca). In AA.VV., *Il futuro della ricerca pedagogica e la sua valutazione*. Roma: Armando.
- Feynman, R. P. (2002). *Il piacere di scoprire*. Milano: Adelphi.
- Laneve, C., & Gemma, C. (a cura di). (2006). *Pedagogia Ricerca Valutazione*. Lecce: Pensa.
- Lenzi, A. (2011). *Introduzione*. In CUN, *Quattro anni di CUN per l'Università, 2007-2010*. Roma: Servizio informazione e documentazione CUN.
- Miccoli, P., & Fabris, A. (a cura di). (2012). *Valutare la ricerca? Capire, applicare, difendersi*. Pisa: Edizioni ETS.
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (gennaio 2011). *Undicesimo Rapporto sullo stato del Sistema Universitario*.
- Mortari, L. (2012). Per una valutazione di qualità della ricerca. In AA.VV., *Il futuro della ricerca pedagogica e la sua valutazione* (pp. 89-101). Roma: Armando.
- Rivoltella, P. C. (2012). Paradigmi, metodi, tecnologie per la ricerca educativa. In AA.VV., *Il futuro della ricerca pedagogica e la sua valutazione*. Roma: Armando.
- Sani, R. (2011). La valutazione della ricerca nell'ambito delle Scienze dell'educazione: un problema di metodo. *Education Sciences & Society*, 2(2), 176-190.
- Università degli Studi di Macerata (2009). *Se questa vi sembra una valutazione*. Macerata: EUM.

RIASSUNTO

La pubblicazione dei provvedimenti in materia di abilitazione scientifica nazionale e l'avvio della valutazione dei prodotti scientifici nell'ambito della VQR hanno dato nuovo vigore al confronto in materia. Il presente articolo non intende esprimere adesione o rifiuto nei confronti di questa o quella posizione, a favore o contro i provvedimenti adottati, quanto piuttosto porre in evidenza alcuni temi/problemi sui quali appare opportuno riflettere come ricercatori (e docenti) di area pedagogica. In questo saggio, è posta attenzione alla necessità e all'opportunità di affrontare, anche per la valutazione della ricerca e dell'università, la questione della meta-valutazione, ovvero di sottoporre ad analisi/valutazione critico/riflessiva l'intero processo/sistema di valutazione, esprimendo il convincimento che la nuova disciplina delle valutazioni può costituire un'occasione per avvalorare un rinnovato rigore negli studi, nella ricerca, nella produzione, unitamente ad un ruolo attivo e autorevole delle comunità scientifiche che esprima la necessità intrinseca della valutazione,

nella misura in cui ad essere sottoposto ad una valutazione trasparente è proprio lo stesso sistema di valutazione. Le argomentazioni proposte giungeranno ad indicare proprio nella stessa ricerca la modalità che appare più congrua per fornire indicazioni e/o suggerimenti volti al miglioramento del sistema di valutazione della ricerca: l'attività di ricerca come itinerario e processo sistematico e intenzionale appare il quadro adeguato in cui poter collocare l'analisi critico-riflessiva delle operazioni valutative che si stanno conducendo. Il riferimento è ad una ricerca orientata – quindi – alla progettazione, il cui scopo sarebbe quello del miglioramento progressivo del sistema di valutazione, offrendo una possibile attuazione dell'auspicio da tutti formulato.

Parole chiave: Università, Ricerca, Valutazione della produzione scientifica, Miglioramento del sistema di valutazione, Sistema di valutazione della ricerca.

